

L'INFORMATORE AGRARIO

www.informatoreagrario.it



Edizioni L'Informatore Agrario

Tutti i diritti riservati, a norma della Legge sul Diritto d'Autore e le sue successive modificazioni. Ogni utilizzo di quest'opera per usi diversi da quello personale e privato è tassativamente vietato. Edizioni L'Informatore Agrario S.r.l. non potrà comunque essere ritenuta responsabile per eventuali malfunzionamenti e/o danni di qualsiasi natura connessi all'uso dell'opera.

● RESPINTA LA MODIFICA DELLA IGT EMILIA

Cominciano i guai per la vinificazione delle igt

di **Gabriella Ammassari**

Nei giorni scorsi si è verificato un evento «sconvolgente» per il settore vinicolo. È successo che, caso rarissimo se non unico, il Comitato doc ha respinto la modifica della igt Emilia: il quorum necessario per l'approvazione (2/3 dei presenti) non è stato raggiunto e la richiesta è stata definitivamente bocciata.

Il contrasto si è venuto a determinare tra chi appoggiava la richiesta dei produttori di definire la zona di vinificazione restringendola alla Regione e a due province limitrofe e chi invece, per tutelare gli interessi di operatori fuori zona, chiedeva una forte estensione di tale area.

Quanto accaduto è stato il risultato estremo della situazione venutasi a determinare con la nuova normativa comunitaria.

Riepilogando: con il regolamento Ce n. 479/2008 viene introdotta anche per le igt la zona di vinificazione delle uve. Questa modifica è legata al fatto che i vini a igt non sono più vini da tavola, bensì diventano igrp, e per essi il regolamento prevede una protezione analoga a quella delle doc.

Successivamente, con il regolamento Ce 607/09 (art. 6), vengono ulteriormente specificati i criteri per la definizione della zona di vinificazione, prevedendo la possibilità di estenderla anche alle unità amministrative limitrofe.

Lo stesso articolo prevede inoltre la possibilità per le igt di derogare, ma solo fino al 31-12-2012, a tale obbligo continuando a effettuare la vinificazione anche al di là delle immediate vicinanze della zona di produzione delle uve.

A questo punto è bene chiarire cosa si intenda per processo di vinificazione (termine recentemente corretto dalla Commissione in «elaborazione»).

Anche a seguito delle forti pressioni dell'Italia, che vedeva spesso la presa di

spuma dei vini frizzanti effettuata in altri Paesi, la Commissione ha chiarito che la presa di spuma rientra nella vinificazione dei prodotti vinicoli, e che pertanto è soggetta ai vincoli e alle norme della vinificazione stessa.

Cosa accade però adesso in Italia?

Il problema della presa di spuma

Come è noto noi siamo il maggior produttore europeo di vini frizzanti e moltissimi di questi sono vini a igt.

L'organizzazione produttiva del nostro Paese si è consolidata sulla seguente prassi: poiché la presa di spuma dei vini è strettamente collegata al loro imbottigliamento, molte igt venivano (e vengono, almeno fino a dicembre 2012) acquistate come vini fermi e successivamente rese frizzanti e imbottigliate spesso molto lontano dalla zona di produzione delle uve.

È evidente come questo stato di cose non può non sconvolgere la geografia produttiva vinicola italiana.

Con le igt approvate finora non vi erano state forti opposizioni, ma l'arrivo sul

La questione è come delimitare la zona di vinificazione delle uve per consentire la presa di spuma e l'imbottigliamento dei vini frizzanti, operazioni effettuate spesso molto lontano dalla zona di produzione delle uve stesse

tavolo del Comitato doc della igt Emilia, che poi significa il nostro «frizzante» per antonomasia, cioè il Lambrusco, ha scatenato la bagarre.

Cosa può succedere ora? Allo stato dei fatti, la bocciatura della igt Emilia da parte del Comitato ha come effetto che resta vigente il vecchio disciplinare e, alla fine del 2012, la zona di vinificazione verrà a coincidere con la zona di vinificazione delle uve, escludendo quindi anche quelle zone limitrofe che i produttori avevano individuato come zone a cui era opportuno estendere la vinificazione.

È evidente che, stante l'importanza e la delicatezza della situazione (il Comitato doc ha bocciato solo rarissime volte *in toto* un disciplinare) e tenuto conto delle forti pressioni sull'argomento, è possibile che vengano individuate soluzioni per ridiscutere la pratica prima del 31 dicembre, evidentemente a fronte di un «accordo» tra le parti.

Serve un compromesso

Una proposta, fatta più volte, sarebbe definire la zona di vinificazione in maniera amplissima, comprendendo cioè tutte le regioni limitrofe, poi all'interno di questa zona definire deroghe specifiche per quegli imbottiglieri che dimostrino di aver effettuato la presa di spuma dei vini per un determinato numero di anni, facendo rientrare questa limitazione nelle «condizioni più restrittive» che gli Stati membri possono porre.

Ma, ammesso che venga accettata dai produttori, tale proposta presenta molti punti critici.

In primo luogo, l'art. 6 del regolamento Ce n. 607/2009 parla di possibile de-



La bocciatura dell'igt Emilia, che interessa soprattutto il Lambrusco (nella foto vigneti nel Modenese), consiglia di individuare soluzioni per ridiscutere la pratica prima del prossimo 31 dicembre

limitazione della zona di vinificazione più ampia della zona di produzione delle uve (opzione possibile sia per le doc sia per le igt). Non parla però assolutamente di deroghe *ad personam*, quantomeno per le igt, mentre queste sono previste per le doc, a determinate condizioni (ante 1986), all'ultimo comma dello stesso articolo.

È d'altronde chiaro perché non siano state previste deroghe per le indicazioni geografiche: dal momento che finora la vinificazione era stata libera, il diritto preesistente esisterebbe per tutti coloro che vinificavano o elaboravano igt fuori dalla zona che adesso deve essere obbligatoriamente indicata.

Quindi la prima preoccupazione riguarda il fatto che, nel momento in cui si definisce una zona di vinificazione più ampia (regioni limitrofe), chiunque fosse interessato in quelle regioni potrebbe fare ricorso e chiedere l'estensione del diritto.

In secondo luogo, le «condizioni più restrittive» previste dal regolamento riguardano le modalità o pratiche di vinificazione o di presentazione dei vini e non possibili discriminazioni tra operatori.

Non esiste peraltro nessun parere ufficiale della Commissione in merito: nulla esclude quindi che Bruxelles applichi poi i criteri meno restrittivi ed estenda la zona di vinificazione tout court.

Esiste infine una valutazione generale di cui si deve tenere conto.

Questo possibile compromesso potrebbe teoricamente risolvere il problema specifico della igt Emilia, dato che i principali imbottigliatori sono casualmente ubicati in regioni limitrofe. Ma resterebbero comunque penalizzati tutti quelli che, a oggi, vinificano ed elaborano vini igt provenienti da regioni non limitrofe.

Si tratta quindi di una situazione molto complessa, che a mio avviso andrebbe risolta con un impegno nei confronti della Commissione a cui dovrebbe essere esplicitata la situazione tradizionale di vinificazione delle igt in Italia: per esempio una possibile soluzione potrebbe essere quella di modificare il regolamento vigente, prevedendo deroghe per chi vinificava/elaborava prima del 2009 a determinate condizioni.

E se ciò non fosse possibile, non resta che un invito a tutti a cercare di non esacerbare i contrasti «per principio»: dove ci sono soluzioni praticabili, che vengano adottate; dove non ci sono, prendiamo atto che anche il nostro piccolo mondo del vino cambia.

Gabriella Ammassari

UN PROGETTO MAI CONCLUSO

Ma quanto costerà ancora il Gran Suino Padano?

Da alcuni mesi il Consorzio carni suine garantite ha sostituito nella gestione del progetto quello che prendeva il nome dell'ormai tramontato obiettivo della dop Gran Suino Padano. E dopo avere incassato la diffida da parte dei Consorzi dei prosciutti di Parma e San Daniele nel proseguire il progetto igt, nell'ultima riunione il Consiglio di amministrazione del Consorzio, che tra l'altro scadrà tra poche settimane, ha deliberato di scrivere a tutti gli allevatori di pagare le quote associative non ancora versate.

Ad oggi, infatti, il Consorzio risulta ancora creditore nei confronti di 402 produttori per 295.000 euro e ha intenzione di attivarsi verso le aziende debentrici di cifre superiori ai 1.000 euro (circa 200 allevamenti). La situazione contabile del Consorzio evidenzia che le fatture emesse per il triennio 2006-2008 nei confronti di 1.138 aziende di allevamento socie hanno registrato una cifra imputabile pari a 842.000 euro.

Di fatto le lettere di intimazione al pagamento, redatte da uno studio legale, sollecitano gli allevatori a regolarizzare la propria posizione entro la fine di marzo sostenendo che «il Consorzio è tenuto, anche da un punto di vista morale, a non fare discriminazioni tra i consorziati e a raccogliere tutte le somme dovute». Poi si aggiunge anche che «il mancato pagamento dei contributi consortili rappresenta un danno morale e materiale nei confronti dei consorziati che hanno adempiuto e si trovano anche a dover far fronte ai mancati incassi per liquidare le spese sostenute dal Consorzio nell'interesse di tutti gli associati».

Fin qui la lettera. Poi ci sono le reazioni da parte dei produttori, che sono sostanzialmente negative visto che la prima discriminazione tra chi è chiamato a pagare e chi non pagherà perché ha un debito inferiore ai 1.000 euro, è stata decisa proprio dal Consorzio stesso, che così facendo lascia



Il progetto del Gran Suino Padano è sostanzialmente fallito

lo spazio a inevitabili contenziosi. Inoltre, al di là di sacrosante dichiarazioni di principio, gli allevatori sono stati i primi ad aderire al Consorzio del Gran Suino Padano perché sostenevano la valorizzazione della carne suina italiana, ma poi si sono dovuti ricredere per il modo con il quale è stata condotta la politica di promozione e infine hanno perso ogni speranza dopo la bocciatura della dop da parte dell'Unione europea.

Di fatto il Consorzio, lo dimostra anche il cambio del nome, nonostante i cospicui finanziamenti ricevuti da alcune Regioni e dal Ministero delle politiche agricole, ha fallito, e ora, invece di chiudere i battenti, prosegue cocciutamente su una strada non condivisa dagli allevatori e che disturba il sistema dop dei prosciutti di Parma e San Daniele.

Ora è prevedibile una fuoriuscita generale dei produttori, che già scontano una situazione di mercato pesante che non regge neppure la richiesta di pagare quote arretrate di un progetto effettivamente mai decollato.

Ca. M.

► Sono circa 200 le aziende a cui il Consorzio chiede di saldare le quote associative